

**IN BREVE**

**Con le primule fondi per i Cav**

Domenica 5, XXVIII Giornata per la Vita indetta dalla Cei, in molte città di tutta l'Italia saranno offerte le tradizionali primule. Numerosissimi i volontari impegnati nella «Giornata». Tra questi quelli del Centro di Aiuto alla Vita Mangiagalli di Milano.

**Milano, dibattito sulla famiglia**

Oggi (ore 21), al Cinema Teatro «Osoppo 2» di Milano (Via Osoppo 2) dibattito sul tema: «La Famiglia: un luogo per crescere». Interverranno Claudia Manzi e Paola Soave. Moderatore: Paolo Sorbi, presidente del Mpv ambrosiano.

**«Rispettare la vita» Incontro a Lonato**

Lunedì 3 (ore 20,30) al Teatro dell'Oratorio Paolo VI di Lonato (Bs) si terrà un incontro sul tema «Rispettare la vita» parleranno Federico Boschi e Arturo Buongiovanni.

**Culla per la vita a Firenze**

Martedì 4 (ore 15) a Firenze, per iniziativa del Mpv, sarà inaugurata una «culla per la vita» in Piazza San Remigio. Seguirà (ore 16,00) una tavola rotonda, nella Chiesa di S. Remigio, sul tema: «Attualità dell'enciclica di Giovanni Paolo II, "Evangelium Vitae", a 10 anni dalla sua promulgazione». Interverranno Pier Luigi Rossi Ferrini, Maurizio Faggioni e Carlo Casini. Moderatore Angelo Passaleva

**In un libro i messaggi Cei**

«Vita umana: ©copyright divino» è il titolo di un bel libro (edizioni Elledici), in cui Benito Giorgetta (parroco a S. Maria degli Angeli, Termoli (CB), tel. 0875/751840, ha raccolto e commentato tutti i messaggi della Cei per le «Giornate per la vita» e tutte le riflessioni di Giovanni Paolo II all'Angelus di quelle medesime domeniche.

**Una camminata a Castelleone**

Domenica 5, per iniziativa del locale Mpv a Castelleone (Cremona), con partenza alle ore 15 dalla chiesa parrocchiale, si svolgerà una «Camminata per la vita». Saranno lanciati palloncini con messaggi per la vita.

**Roma, al «Gemelli» è nato il MoVit**

È nato nel novembre 2005 il gruppo «MoVit - Movimento per la vita Uscs Roma», formato da studenti in Medicina e Chirurgia. L'inaugurazione è avvenuta il 24 gennaio scorso presso l'Aula Brasca del policlinico Gemelli con un incontro sul tema «La sfida della vita: i giovani e la scommessa del futuro». Presidente del gruppo universitario, è Giuseppe Grande.

**«I figli della Ruota» gli atti del convegno**

Il Mpv di Palermo ha pubblicato con la cura di Rosa Rao e Pierluigi Contino gli atti del Convegno nazionale del 6 dicembre sul tema «I figli della Ruota». Il volume contiene, tra l'altro una breve storia della Ruota degli esposti redatta da Pietro Galletto.

**Il libro dei Willke con i Piedi preziosi**

I «Piedi preziosi», le spille (perfette riproduzioni dei piedi di un bimbo a dieci settimane dal concepimento), che dagli Usa vengono diffusi in tutto il mondo per denunciare la realtà dell'aborto, continuano il loro cammino anche in Italia. Come riceverli? Vengono spediti dagli «Amici per la vita» a chi richiede il «Manuale sull'aborto» di Jack e Barbara Willke. È sufficiente versare Euro 7,85 sul conto corrente postale n. 14600209 intestato alla «Cooperativa Amici per la vita, Casella postale 1477, 20100 Milano». Per ulteriori informazioni visitare il sito [www.amicivita.it](http://www.amicivita.it)

**L'attività dei Centri di aiuto modello per la riforma**

DI CARLO CASINI

La legge 194 fu varata sotto il segno della paura, della provvisorietà e della insincerità. Va ricordato per comprendere come si pone oggi il problema della sua applicazione. La legge ebbe il voto definitivo il 19 maggio 1978, esattamente dieci giorni dopo l'assassinio di Moro. È il segno della paura, perché il terrorismo aveva raggiunto il suo acme: di fronte al rischio della rivoluzione la questione dell'aborto passava in seconda linea. Anzi occorreva chiuderla subito, quale che fosse il modo, per evitare il referendum radicale, già fissato per il giugno successivo, che - si pensava - avrebbe costituito occasione per inserimenti della violenza terroristica. «Approviamo la legge, poi si vedrà»: fu questa la parola d'ordine. Ed ecco il segno della provvisorietà, esplicitamente enunciato dal relatore l'on. Giovanni Berlinguer, «sarebbe assai utile e opportuno un impegno a riesaminare le esperienze positive e negative di questa legge. Dovremmo (...) assicurare da parte di tutti i gruppi parlamentari l'impegno di introdurre nella legge le necessarie modifiche (...)». Ciò può garantire che vi sia successivamente alla approvazione della legge un lavoro comune, sia nell'applicazione che nella revisione del testo». Con il passare degli anni, invece, la legge è divenuta intangibile, «sacra». Chi appena accenna a correzioni è subito accusato di «sacrilégio». Ciò è accaduto a causa della insincerità della legge. Il suo linguaggio equivoco nasconde una triplice anima: quella radicale (il figlio non esiste, conta solo la libera scelta della donna), quella collettivizzante (non importa sapere se c'è un figlio, combattiamo l'aborto clandestino), quella dell'«abortismo umanitario» (il figlio c'è, ma per salvarlo bisogna socializzare la lvg). L'equivocità delle parole ha consentito la pratica attuazione della legge secondo la prima interpretazione, quella radicale. Paradossalmente il massimo della insincerità si trova nell'art. 1, dove si



**Nei consultori una vera prevenzione**

promette di «tutelare la vita umana fin dal suo inizio». L'emendamento: «aggiungere le parole fin dal concepimento» fu bocciato con la motivazione della sua inutilità. «Io sanno tutti - fu detto - che la vita comincia con la fecondazione: non c'è bisogno di fare una aggiunta pleonastica». Approvata la legge, dissero però che la vita comincia dopo 3 mesi, o magari al momento del parto. Il fatto nuovo è la legge 40/2004 sulla procreazione artificiale confermata dal referendum del giugno 2005. L'art. 1 afferma che il concepito è un soggetto titolare di diritti. Dunque diviene esplicito nel nostro ordinamento il riconoscimento del dato scientifico che la vita comincia con il concepimento e questo restituisce verità anche all'art. 1 della legge 194 ed esclude che nella sua attuazione possa prevalere la cultura radicale. Come conciliare il diritto alla vita del concepito con la legittimità dell'aborto? Il realismo che valuta le difficoltà di un cambiamento incisivo della legge e l'obiettivo di difendere, nonostante tutto e comunque, ciò che più conta, la vita umana, trovano un appoggio nella giurisprudenza

**Oltre 5.000 gestanti su 7000, avvicinate dai Cav, hanno rinunciato ad abortire**

costituzionale tedesca e italiana. La prima ha affermato che il divieto penale di aborto può essere sostituito dalla tecnica del consiglio e dell'aiuto, purché non si tratti di «un espediente di basso profilo», ma di un modo più efficace di difendere il diritto alla vita del figlio; la seconda (sentenza 35 del 1997) ha ricordato che gli artt. 1-2-5 della legge 194 devono essere interpretati e attuati come mezzi per difendere il diritto alla vita del concepito fin dalla fecondazione. Appare dunque indilazionabile una profonda riforma dei consultori familiari pubblici. La indagine conoscitiva svolta dalla Commissione Affari Sociali è stata straordinariamente importante perché ha portato alla luce la radice della cattiva applicazione della legge 194 proprio attraverso le parole di chi ha affermato che la funzione consultoriale è solo la diffusione della contraccezione. «Le malattie si prevenivano con la vaccinazione» - è

stato detto. Questa tesi, che implicitamente considera la gravidanza indesiderata come una malattia che va eliminata con un intervento chirurgico (o chimico) distruttivo, va ribaltata. Chi vuole diffondere la contraccezione lo può fare in molti modi: non c'è bisogno dei consultori, i quali, riguardo all'aborto devono avere il solo compito di sostenere la donna - insieme a lei e non contro di lei - al fine di darle la libertà di accogliere il figlio. È possibile? Nella indagine parlamentare è stato detto che solo il 5% delle donne che hanno ottenuto il documento per abortire ha poi proseguito la gestazione. Ma il Movimento per la vita ha fornito un dato stupefacente: su 7401 gestanti che sono state avvicinate dai Cav e che già avevano in mano l'autorizzazione per l'lv, ben 5476 hanno proseguito la gravidanza. Il metodo usato dai Cav (l'amicizia e non la burocrazia; l'aiuto efficace e non solo un frettoloso colloquio) ha ottenuto il successo nel 73% dei casi. Perché non tenere presente questo modello nella riforma dei consultori che è doveroso chiedere sia messa nei programmi della prossima legislatura?

**L'INDAGINE**

**Un invito per il futuro**

**Dalla lunga relazione conclusiva della indagine sulla attuazione della 194, riportiamo uno dei passaggi conclusivi:**

Ci si è più volte soffermati a riflettere su quali siano le possibilità concrete di determinare un ripensamento della donna che abbia intrapreso la procedura per l'lv, al fine di individuare le misure per incentivare la prosecuzione della gravidanza. Da parte del rappresentante dell'Istituto superiore di sanità sono state avanzate delle stime al riguardo, che indicano una percentuale di circa il 5% di casi in cui la donna, dopo aver richiesto la certificazione, decide di proseguire la gravidanza, a seguito del colloquio presso il consultorio. [...] Altri dati illustrati nel corso dell'indagine (ad esempio, da parte dei rappresentanti del Movimento per la vita) farebbero ipotizzare una percentuale più elevata di casi in cui un'adeguata azione di sostegno alla donna e alla sua famiglia può incidere sulla scelta definitiva. Al di là delle stime al riguardo, appare comunque indispensabile individuare ogni utile strumento per assistere la donna che deve affrontare tale scelta, perché questo tipo di supporto sarà sempre importantissimo in termini di educazione sanitaria, di prevenzione, di informazione sui suoi diritti e sulle opportunità che l'ordinamento italiano, a tutti i livelli, è in grado di garantire. In particolare va ritenuto fondamentale l'aiuto che si offre alla donna nel momento in cui accede al colloquio previsto dall'articolo 5 della legge n. 194, disposizione la cui attuazione sembrerebbe rimasta insufficiente».

**Corteo a Parigi «Basta con l'aborto»**

**In diecimila chiedono ai politici di difendere la vita perché vogliono la pace**

«Trent'anni anni bastano!» è stato lo slogan con il quale, il 22 gennaio scorso, si sono riunite a Parigi oltre diecimila persone, in occasione del trentesimo anniversario della legge Veil che ha legalizzato in Francia la pratica dell'aborto procurato. Con la manifestazione le associazioni familiari e in difesa della vita del paese hanno voluto chiedere l'abrogazione delle leggi anti-vita. Alcuni dei cartelli riprendevano il messaggio di Paolo VI per la Giornata mondiale della Pace 1977: «Se vuoi la pace, difendi la vita». Secondo gli organizzatori, le cifre sull'aborto in Francia sono terribili: ogni anno si praticano circa 220.000 interruzioni di gravidanza ufficial-

mente dichiarate. Dal 1975 sono già più di 6 milioni i bambini a cui non è stato consentito di nascere! Questa cifra incide anche sull'invecchiamento demografico. Gli organizzatori denunciano che bugie, disinformazione e manipolazione dell'opinione pubblica finiscono per anestetizzare le coscienze. Alla manifestazione hanno partecipato delegazioni pro Life provenienti dalla Spagna, dal Belgio, dalla Germania e dalla Svizzera. Dall'Italia è pervenuto un messaggio inviato da Piero Pirovano, presidente di «Solidarietà», il quale ha preannunciato l'organizzazione a Cracovia di un convegno europeo dei gruppi politici pro Life. Questo il tema: «Elezioni Ue 2009: traguardo pro Life nel ricordo di Giovanni Paolo II». L'appuntamento è per la settimana dopo Pasqua del 2007. Sempre per il 2007 è già stato annunciato un altro traguardo dal movimento per la vita transalpino: domenica 21 gennaio per le vie di Parigi si terrà la terza «marcia per la vita»



**L'«eredità» di Bertolotti al San Matteo di Pavia**



DI CARLA DAMNOTTI

Un corteo di donne in piazza per difendere la legge 194/1978 sull'aborto fa ancora rumore. E più chiasso ancora se sugli striscioni campeggiano insulti al Papa, ai vescovi. Grandi spazi sui giornali, interviste a donne scalmanate in televisione. Scendono in piazza, queste donne, non per difendere un valore sacrosanto come la vita, ma per affermarne un altro, la libertà, altrettanto sacrosanta, ma per come la intendono loro ormai svilita a mera libertà di abortire. Sì, ci vuol poco a far rumore,

mentre nell'ombra e nel silenzio, forse, ma con una presenza concreta, agiscono tanti volontari per difendere i più deboli, come i bimbi non ancora nati, la cui vita è spesso messa a repentaglio in nome, appunto, di una esasperata libertà di scelta. Pavia ne vede all'opera molti, di questi volontari, al Centro di aiuto alla vita, nella Comunità alloggio (seconda accoglienza) di Via don Orione, nella Casa di accoglienza di Belgioioso (la prima del genere sorta in Italia). Anche al Policlinico San Matteo l'impegno per la vita è tangibile, soprattutto grazie all'eredità lasciata da Giancarlo

Bertolotti, il ginecologo scomparso nel novembre scorso, che in 30 anni di professione si è completamente donato alla causa della vita, aiutando centinaia di donne a continuare la loro gravidanza e insegnando i metodi naturali di regolazione della fertilità. Lui sì che era silenzioso, discreto, qualità ahimè oggi non più apprezzate e che gli hanno precluso il premio di San Siro, una sorta di Ambrogino d'oro della città di Pavia. Ma Bertolotti ha ricevuto, in cambio, un altro incredibile premio. Dopo la sua scomparsa, tutti i colleghi del San Matteo preposti alle interruzioni di gravidanza hanno

deciso di fare obiezione di coscienza. Non ne parlano, questi medici, per un sacrosanto pudore. Ma anche loro è stata una scelta di libertà. Come loro era stato un tempo anche Giovanni Coven, anestesista nello stesso ospedale e grande amico di Bertolotti, che ne seguì passo passo la scelta pro vita. Dopo sette anni di aborti, Coven disse basta: basta alla logica che vede la donna come semplice cifra da sbrigare, basta alla logica che vorrebbe far passare l'aborto come gesto umanitario. Dal giorno in cui Coven si è fermato a chiedersi: «Ma che razza di persone sono diventate?», sono mol-

te le donne che hanno ricevuto da parte sua una buona parola e hanno preferito un figlio all'aborto: «Quando ne incontro una, le dico: "Senta, lasci che le dica una cosa" e poi comincio a raccontarle dei tanti modi con cui può salvare il frutto del suo grembo, le possibilità che ci sono perché quel bambino possa vedere la luce». Non c'è ideologia o aderenza a un partito politico nelle motivazioni che spingono i volontari per la vita a battersi per tematiche tanto delicate quanto scomode, ma una grande semplicità di cuore che non smette mai di stupire e affascinare.

**Con l'obiezione una scelta di libertà**